



Mariano Maresca
Giovanni Vidari



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Giovanni Vidari

AUTORE: Maresca, Mariano

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: si trova, in formato immagine PDF, qui:
<http://www.opal.unito.it/psixsite/Miscellanea%20di%20testi%20di%20genere%20diverso/Elenco%20opere/img-MarMisc1000.pdf>

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Giovanni Vidari : commemorazione letta da Mariano Maresca. - Milano : Hoepli, 1934. - 10 p. ; 24 cm. - Estr. da : Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, rendiconti, v. 67 (1934), n. 11-15.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 29 gennaio 2019

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

BIO019000 BIOGRAFIA E AUTOBIOGRAFIA / Educatori

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
GIOVANNI VIDARI.....	7

Mariano Maresca

GIOVANNI VIDARI

Commemorazione letta dal S. C. prof. MARIANO MARESCA

Estr. da: Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere,
rendiconti, v. 67 (1934), n. 11-15.

GIOVANNI VIDARI

Commemorazione letta dal S. C. prof. MARIANO MARESCA
(Adunanza del 24 maggio 1934, XII)

La morte di Giovanni Vidari, lombardo di origine e membro non residente di questo Istituto, nel quale poco più di un anno fa aveva fatto sentire la sua voce, illustrando Egli stesso il primo volume della sua opera «*Le civiltà d'Italia nel loro sviluppo storico*», ha lasciato nell'animo di quanti lo conobbero una profonda tristezza, non solo per l'immaturo impreveduta fine dell'insigne Maestro ancora nel rigoglio delle sue forze e nel pieno sviluppo del suo pensiero, ma anche perchè il Vidari apparteneva a quella categoria sempre più rara di persone, la cui presenza placa il tormento tragico dell'esistenza, riconcilia le forze antagonistiche che agi-

tano le profondità del nostro essere e ci ravviva nel petto la fede nella bontà della vita umana.

Giovanni Vidari si è spento a Torino il 12 aprile u. s. non per esaurimento senile, ma per una crisi di stanchezza dovuta a esuberanza di slancio operativo e ad eccesso di vigilia spirituale. Non ha conosciuto la vecchiezza sonnolenta, pavida e conservatrice: la morte lo ha colto prima che il suo sguardo diventasse languido e perciò indifferente al divino giuoco delle forme onde si sprigiona il ritmo della bellezza e si rinnovella la gioia del vivere. L'albero si è spezzato col carico dei suoi frutti maturi, prima che ne cadessero avvizzite le foglie. Ha lasciato due lavori in corso di stampa, uno dei quali – il più poderoso – l'aveva terminato dal letto, leggendo e dettando con titanico sforzo, in una provvidenziale tregua del male, che lo aveva assalito come un nemico in agguato che aggredisce il viandante prima che questi raggiunga la meta del suo logorante viaggio. Ed è caduto con le armi ed il viatico in mano: trasmettendo intatta a noi la fiaccola che illumina il cammino dell'esistenza e gli strumenti del pensiero ancora lucidi e maneggevoli pur nella tormentata malattia. Esempio nobilissimo di una vita tutta pervasa da una corrente di fede spirituale ad alta tensione, che riscaldava tutte le forme dell'azione, bruciava ogni sosta e illuminava ogni evento della luce dell'eterno.

Come temperamento d'uomo, il Vidari era un emotivo con tendenza all'azione. La sua sensibilità calda e raffinata, penetrata da un vivo sentimento morale, lo faceva

vibrare per i più vasti interessi umani, ond'Egli simpatizzava con tutte le espressioni dello sforzo dolorante dell'uomo per assoggettare la materia bruta e l'istinto biologico alle superiori esigenze della vita spirituale. Come tutti gli emotivi, sentiva il tragico della vita quotidiana nelle scoppianti e laceranti contraddizioni tra la sete di giustizia degli spiriti elevati e la tracotante iniquità del mondo, tra la rinuncia dell'eroe, e la insaziata cupidigia del vile, e ne soffriva come di un disagio personale, Egli che aveva posto la moralità al centro della sua vita, come il principio da cui trae origine e significato ogni sforzo sincero di elevazione umana. Ma non essendo un contemplativo o un mistico, bensì un temperamento attivo, tutto volto alla prassi ed alla celebrazione fattiva dei valori spirituali, dinanzi alle smentite che l'esperienza opponeva alla sua tenace volontà di giustizia e di bene, non si chiudeva nella sdegnosa solitudine del savio, che fugge dal mondo delle passioni e degli'interessi contingenti per timore che si scolori il sogno della rettitudine ideale; ma scendeva dalla cattedra, lasciava la penna e spronava, esortava con la parola e con l'esempio i suoi fratelli di destino a non abbattersi, a non piegare sotto la pressione dell'egoismo, a sollevarsi al di sopra degli eventi che non esauriscono la spiritualità umana; e non si riposava mai, ma rinnovava ansioso ed insoddisfatto le sue forme d'azione per testimoniare a sè ed agli altri l'infinita bellezza della vita governata da un superiore ideale di giustizia e di bene.

Questa passione morale irrequieta e generosa illumina non solo la sua nobilissima figura di uomo, ma costituisce altresì il centro animatore della sua attività di educatore e di scrittore. Nato nel 1871 a Vigevano, compie gli studi letterari e filosofici all'Università di Pavia. Discepolo del Cantoni, rivolge le forze del suo vivido ingegno agli studi di etica nei quali porta un'impronta personale, pur movendosi nelle coordinate della mentalità critica inaugurata da E. Kant. Trentenne sale la cattedra di filosofia morale all'Università di Palermo, dalla quale viene chiamato alla sua diletta Pavia. Qui approfondisce e sviluppa la sua concezione etica e vince il premio dell'Accademia Reale di Napoli con un lavoro su «*L'individualismo nelle dottrine morali*»¹. Ma presto si delinea la sua intima vocazione di educatore e di teorico dell'educazione. La moralità per il Vidari non era una forma dello spirito analoga alle altre e oggetto di pura speculazione razionale sulla genesi, sul valore e sulla legge del dovere, ma era esigenza fondamentale e principio animatore della vita spirituale. Onde si accorge che la sfera d'azione propria della moralità è l'attività educativa, siccome quella che organizza le forme dello spirito secondo un'idea direttrice di tutta la vita. Avendo colto sul vivo i rapporti tra etica e pedagogia e ideale etico e ideale pedagogico in due lavori degli anni 1910 e 1911, può ben succedere all'Allievo nel 1912 nella cattedra

¹ Milano, Hoepli, 1909. Precedentemente aveva pubblicato: *Problemi generali di Etica*, Hoepli, 1901 e *Elementi di Etica*, Hoepli, 1902 (5^a ed. 1922).

dra di pedagogia all'Università di Torino, dove era stato chiamato da Pavia tre anni prima. Il passaggio di cattedra è l'inizio della nuova attività teoretica e costruttiva del Vidari.

La pedagogia è più impegnativa dell'etica circa il problema dell'azione. L'etica è una disciplina normativa, è una teoria della prassi, chiusa nel binomio «*obbligazione e libertà*». Il filosofo morale ha esaurito il suo compito, quando ha fatto una teoria della condotta morale; non si richiede da lui che garantisca il successo della prassi. Questo compito, se appartenesse realmente al filosofo morale, renderebbe ipotetica ed incerta tutta la moralità. La filosofia morale, come osserva il Le Roy, formula la norma universale della condotta umana, stabilisce la legge del dovere e si sforza di giustificarla teoreticamente, ma più in là non va: «*Fa ciò che devi, avvenga che può*»: ecco la sua divisa. Il pedagogista invece è interessato al successo dell'azione. Se la scienza morale è impotente a organizzare un sistema di azioni dal quale sia inseparabile il successo, vuol dire che nello spirito dell'uomo si è prodotta una rottura tra la coscienza e l'azione, tra le condizioni teoreticamente valide dell'agire morale e questo stesso agire che si sottrae all'egemonia della saggezza. Di questa rottura è chiamato a rispondere il teorico dell'educazione. Chi concepisce una teoria dell'educazione, non può limitarsi a trovare un sistema di concetti nei quali si configura la pensabilità dell'attività educativa, ma deve mostrare la fecondità di questi concetti come strumenti logici interpretati-

vi della realtà dell'educazione, ch'è un processo vitale concreto, non un ideale, come la moralità. L'uomo può vivere violando la legge morale, ma per il solo fatto che vive, rientra nel dominio dell'educazione, la quale è chiamata a rispondere anche del fallimento della legge morale.

Ed ecco il Vidari accingersi al nuovo compito di organizzatore dell'attività educativa nel mondo dello spirito, sempre con l'occhio rivolto verso la realtà storica del processo educativo. Se negli studi etici e pedagogici si rivela l'intima vocazione spirituale del Vidari, in essi si manifesta altresì la caratteristica predominante della sua mente, la quale è bensì dominata dalla preoccupazione dell'ordine logico del reale; però per trovare la luce dell'idea non si allontana dal reale e non si chiude nell'astratto per sovrapporre o sostituire l'astratto al concreto, ma cerca di scoprire l'idea nella struttura complessa del reale, nel dinamismo sinuoso dei fenomeni, come il significato profondo dell'esserci stesso dell'esperienza. L'Ateneo subalpino e la scuola di perfezionamento per i maestri sono la palestra, ove Egli concepisce, svolge ed applica la sua teoria. Con una iniziativa audace si crea i mezzi del controllo dell'esperienza dove mancano, e introduce un particolare libero tirocinio nella scuola pedagogica, facendo venire intere classi elementari e prescolastiche nell'aula del Magistero universitario, oppure trasferendosi coi suoi allievi nella sede degli istituti scolastici, dovunque fosse una novità pedagogica da osservare oppure un'idea metodica da controllare. Così nel

maggio 1915, mentre si preparavano le radiose giornate dell'intervento nella guerra che dava un compito preciso all'Italia, il Vidari condusse a Milano tutta la sua scolaresca universitaria – alla quale mi aggiunsi anch'io come professore di scuola normale con tutte le insegnanti del tirocinio da me diretto – per visitare la scuola rinnovata della Ghisolfia di Giuseppina Pizzigoni.

Dal 1916 al 1920 il Vidari pubblicò in tre volumi il suo trattato di Pedagogia sotto il titolo modesto di «Elementi di Pedagogia» presso l'editore Hoepli di Milano². Quest'opera rappresenta una conquista importante nella storia della pedagogia italiana, perchè è il primo tentativo seriamente concepito di unificare la complessa esperienza educativa e di darle un'organizzazione teoretica autonoma, liberandola dalle strettoie mortificanti d'un rozzo empirismo pedagogico, ignaro dei suoi fondamenti teoretici, e distinguendola dai problemi generali della filosofia dello spirito, in cui l'idealismo minacciava di assorbirla.

Il Vidari ha concepito e sviluppato la sua teoria come un edificio speculativo dalle linee agili ed armoniche, che inquadrano un disegno geniale nel quale circola un'idea animatrice centrale: *che lo spirito intanto si educa in quanto trae sè da sè per mezzo dell'azione, in quanto diviene facendosi un essere nell'agire*. Questo edificio è stato costruito con una pregiudiziale metodica

2 ELEMENTI DI PEDAGOGIA. Vol. I *I dati della Pedagogia*, Milano, 1916, 2^a ed. 1921; Vol. II *La teoria dell'educazione*, 1918, 2^a ed. 1924, Vol. III *La didattica*, 1920, 2^a ed. 1923.

che, a 15 anni di distanza, può sembrare suscettibile di modificazioni e integrazioni. Il Vidari ha creduto che si potesse costruire la pedagogia come scienza filosofica autonoma, come disciplina cioè che si distinguesse sia dal metodo della scienza sperimentale sia dall'ambito tradizionale della filosofia. Tale veduta inizialmente risale ad Herbart, il quale concepì il disegno di costruire la pedagogia sopra due colonne salde, la psicologia e l'etica: la prima doveva apprestare la conoscenza scientifica dei mezzi per la realizzazione del processo educativo, l'altra l'intuizione del fine verso il quale è orientata l'educazione. Ma il Vidari elaborò l'idea herbartiana eliminando l'esteriorità del rapporto tra le due forme eterogenee di conoscenza, e concependo kantianamente la psicologia e la sociologia – scienze empiriche – come i *dati* della pedagogia, sui quali un orientamento filosofico, agendo come principio formale, costruisce la scienza filosofica autonoma ch'è la pedagogia. Noi oggi propendiamo invece a credere che la scienza e la filosofia siano due orientamenti autonomi dello spirito umano i quali investono tutto il reale e tutto il pensabile, in guisa che qualsiasi aspetto della realtà possa essere non solo oggetto della conoscenza scientifica, ma anche il punto di partenza d'una riflessione filosofica, la quale non si sostituisce alla scienza nè la integra, ma solleva la scienza e lo spirito dello scienziato verso un nuovo livello d'intelligibilità, nel quale affiorano nuovi problemi inaspettati alla scienza. Quindi è legittima la scienza psicologica dell'educando e anche la sociologia dell'esperien-

za educativa; ma queste non esauriscono la conoscibilità dei processi educativi, onde noi, per appagare la nostra sete di realtà e di conoscenza, costruiamo anche una filosofia dell'educazione.

Però la prospettiva storica del problema pedagogico è cambiata per noi. Oggi tendono a scomparire le preoccupazioni che aveva il Vidari quando scriveva il suo trattato di pedagogia. Egli voleva salvare l'autonomia della pedagogia di fronte all'idealismo pedagogico che minacciava di annientarla, e si appoggiava perciò alla scienza, ed alla storia dell'educazione. Noi invece siamo in grado di rivendicare all'idealismo il merito di aver messo in rilievo che oltre la forma scientifica del problema educativo c'è la forma filosofica; ma consideriamo superata la pretesa che la forma filosofica del problema si sia sostituita alla forma scientifica. La forma scientifica del problema pedagogico è insopprimibile, com'è insopprimibile l'azione del pratico educare, che solleva tutti i problemi connessi con l'accadere dei fenomeni nel tempo e che sono oggetto della conoscenza scientifica. Ma la stessa spontaneità educativa, che ha ricevuto nella scienza una prima organizzazione razionale, suscita la riflessione filosofica, ch'è un appello a sostegni ideali più profondi dai quali lo stesso lavoro scientifico, sempre autonomo nel suo farsi, assume un nuovo significato.

Comunque il Vidari ebbe la consapevolezza netta di entrambe le esigenze e si sforzò di salvarle in una vasta sintesi costruttrice. L'aver costruita una tale sintesi è un

grande merito, anche se essa apparisce rivedibile, perchè il valore d'una teoria non consiste nell'essere definitiva ma nella funzione logica e storica che adempie come teoria, che è quella di offrire una coordinazione razionale sempre perfettibile dei fenomeni ond'è intessuto il divenire dell'esperienza.

Oltre la pregiudiziale metodica, nella concezione pedagogica del Vidari vi sono delle postulazioni metafisiche sulla natura della realtà spirituale e sulla dialettica di sviluppo di tale realtà. Egli ha sospeso l'intelligibilità piena dell'attività educativa ad alcuni postulati filosofici, la necessità e l'evidenza dei quali sono viste più come intuizioni soggettive che come idee direttrici della costruzione teoretica dell'educazione. Egli fu uno spiritualista convinto e concepì lo spirito come svolgimento libero, ciò che condiziona il prodursi stesso dell'esperienza educativa. Ma per l'intelligibilità di questa esperienza Egli postulò altresì una concezione pluralistica della realtà spirituale come fondamento dell'attività educativa, che Gli apparve essenzialmente come interazione tra gli spiriti finiti. Però non si fermò ad uno spiritualismo empirico che coglie le manifestazioni temporali e finite della vita senza pervenire alle intime radici realizzatrici della spiritualità; ma intuì che il problema della vita spirituale è il problema dei valori eterni ed infiniti dello spirito, che porta nelle sue espressioni contingenti l'esigenza dell'assoluto. E non esitò a tracciare più tardi una dialettica dello sviluppo dello spirito che culmina nella vita religiosa, la quale eleva alla piena consapevolezza il

rapporto tra il soggetto relativo e l'Assoluto, tra l'uomo e Dio, e nella disciplina religiosa integra e compie tutte le varie forme di disciplina spirituale³. Così Egli credè di eliminare ogni ombra di scetticismo e di agnosticismo dai fondamenti ultimi della vita spirituale ed entrò con la sua opera nel grande alveo della tradizione religiosa. Nel ravvisare nella religione il momento conclusivo della spiritualità umana, il Vidari non fece che sviluppare le profonde preoccupazioni del suo spirito, che dall'etica lo avevano condotto alla pedagogia e da questa alla religione. Spirito equilibrato e sereno, il Vidari ci ha nascosto il suo dramma interiore, il lavoro affannoso e logorante, che pur ci dev'essere stato dentro di Lui, per salire al vertice sommo nel quale potè acquetarsi la sua profonda sete dell'Assoluto. Noi abbiamo dinanzi una vetta che ci seduce e ci sgomenta insieme, ma non vediamo il cammino per ascendervi senza smarrimenti. Anche questa indifferenza alle mediazioni razionali si spiega con la speciale forma mentale del Vidari, tutta rivolta all'azione e al successo dell'azione. Il pensiero, che ha problemi suoi, per il Vidari era uno strumento dell'azione elevatrice: Egli non si è preoccupato di darci una teoria di questo strumento e della sua capacità di captare l'assoluto.

Tuttavia nella teoria pedagogica del Vidari bisogna considerare due aspetti, secondo una distinzione introdotta da quel grande teorico e storico della scienza che

³ *L'educazione dell'Uomo*. G. B. Paravia, 1926.

fu il Duhem e confermata poi dal Meyerson: uno per il quale essa ci offre una ipotesi esplicativa sulla natura intrinseca della realtà spirituale, l'altro per il quale coordina razionalmente le leggi dei fatti educativi. Il primo aspetto della teoria dipende da un punto di vista che definisce o limita la mentalità dello scienziato, e muta come mutano le prospettive che la mente umana assume sulla realtà. Ma le leggi che reggono i fenomeni sono indipendenti da tali prospettive: anche esse possono cambiare, ma il loro mutare non dipende dalle variazioni subite dalla teoria ma dalla emergenza di nuove componenti che modificano l'andamento dei fenomeni studiati. Ora il Vidari non ci ha dato soltanto una teoria generale esplicativa dell'esperienza educativa; ma ha sviluppato e coordinato le leggi di alcuni aspetti concreti della medesima, come il dispiegarsi dell'ideale pedagogico nella cultura, i rapporti che intercorrono tra i caratteri della cultura (libertà, fattività, integralità), gli elementi di essa (istruzione, incivilimento, disciplina) e l'atteggiarsi degli istituti educativi in corrispondenza dei gradi della cultura (spontanea, elementare, umana, universale) che riflettono i momenti principali per i quali passa l'evoluzione dello spirito (infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza). La teoria dell'ideale educativo e del metodo pedagogico è la parte più notevole e più solida della costruzione teoretica del Vidari: essa è destinata a trasmettersi alle successive sistemazioni dell'esperienza educativa e a garantire così la continuità del progresso pedagogico.

L'attività di Giovanni Vidari ebbe un altro aspetto non meno importante di quello etico e pedagogico, ed è l'aspetto storiografico. Il frutto di questa particolare attività è rappresentato da tre opere, la prima sulla storia dell'educazione in Italia dall'Umanesimo al Risorgimento⁴ – lavoro che procurò all'Autore il premio reale dell'Accademia dei Lincei nel 1931 – e le altre due sulla storia delle civiltà in Italia, la seconda delle quali è in corso di stampa⁵. Anche l'attività storiografica del Vidari è una manifestazione della forza morale del suo spirito che ispirava e dirigeva l'attività intellettuale. Egli non operava mai per motivi puramente teoretici, ma spinto da vasti e profondi interessi spirituali. Nel concepire il disegno di un'opera non si proponeva di raggiungere un nuovo punto di vista teoretico sulla realtà, ma cercava di sviluppare la sua spiritualità, di esprimere i suoi sentimenti profondamente umani, di conquistare alla sua fede morale un sostegno più solido ed una risonanza più ampia. Cittadino e patriota fervente e fattivo, unificò nella sua coscienza sentimento morale e sentimento nazionale, e finì per vedere nella nazione la forma superiore della concretezza morale dell'individuo. I suoi volumi sull'*Educazione nazionale*⁶, sorti dal travaglio della

4 *L'educazione in Italia*, DALL'UMANESIMO AL RISORGIMENTO, Roma «Optima» 1930.

5 LE CIVILTÀ D'ITALIA *nel loro sviluppo storico*. U. T. E. T. Vol. I, 1932, Vol. II di prossima pubblicazione.

6 EDUCAZIONE NAZIONALE. Vol. I, *Saggi e discorsi*, Paravia, 1927; Vol. II, *Frammenti di vita*, 1928; Vol. III, *Problemi di edu-*

guerra, sono il miglior documento biografico che testimonia l'alta coscienza civile e la cocente passione per l'Italia d'un'anima pura e generosa. L'Italia che, in un eroico sforzo di resistenza, aveva conteso all'invasore del patrio suolo il frutto della sua facile conquista e lo aveva debellato per sempre a Vittorio Veneto, e che si andava affermando come nazione forte e compatta con una gagliarda volontà costruttrice, aveva dunque una sua unità morale che permetteva di spiegare la sua continuità storica come forza organizzatrice di vita spirituale nel mondo. Ed ecco delinearsi un primo compito: quello di trovare il filo conduttore della nostra storia, l'ideale che illumina e sorregge il processo formativo della coscienza italiana dall'alba dell'Umanesimo fino all'attuazione dell'unità politica. Così nasce il lavoro sulla storia dell'educazione in Italia. Per il Vidari il processo di formazione della coscienza nazionale è subordinato al processo formativo della coscienza morale. La nazione italiana non si libera dallo straniero se non acquista la coscienza della libertà; e la coscienza della libertà d'un popolo è la conquista del suo senso morale, cioè della capacità di considerarsi come principio nell'ordine dei valori della vita spirituale e di sentirsi responsabile dell'affermazione di questi valori.

Ma l'Italia è una realtà storica le cui origini risalgono più indietro dell'Umanesimo, a Roma, alma madre delle genti italiche, e a quei popoli non ben conosciuti che fu-

cazione, figure di educatori, 1929.

rono da Roma vinti con le armi e composti in organismi civili mediante le leggi. Se la storia è continuità di atti e di conati per realizzare il significato spirituale immanente nella vita, e se le stirpi italiche hanno raggiunto l'unità politica attraverso un continuo sforzo di elevazione morale, è evidente che sorge il bisogno di sapere quale sia stata la funzione dell'Italia nel mondo attraverso il succedersi delle popolazioni e delle vicende politiche, se cioè nel processo millenario di amalgama e di unificazione delle genti italiche, sul suolo che oggi forma la base territoriale dello Stato nazionale, si possa ravvisare un processo ascendente e formativo di valori spirituali. Ecco il problema che ha occupato gli ultimi anni dell'operosità instancabile del Vidari e del quale Egli concepì una soluzione geniale, vedendo una linea ascendente e continua dell'Italia, che permette di mettere in rilievo la sua funzione nella storia: una funzione organizzatrice per mezzo delle leggi di Roma prima e del dogma della Chiesa poi, ed una funzione liberatrice dell'individuo e della nazione tutta, rispettivamente nel Rinascimento e nel Risorgimento.

Con questa vasta e poderosa opera l'attività del Vidari si è chiusa per sempre. Quando il male Lo aveva assalito, Egli era insofferente di non poter consegnare all'editore il secondo ed ultimo volume della sua vasta sintesi storica, e raccolse in un supremo sforzo tutte le energie del suo essere proteso nella visione della luce ch'Egli voleva diffondere sulla grande madre di civiltà: l'Italia. L'opera fu terminata, ma il suo cuore generoso si piegò

sotto il possente sforzo del pensiero; però gli ultimi palpiti furono donati alla Patria, ch'Egli amò di amore grande e puro.

Ora Giovanni Vidari è entrato in quella stessa storia della quale aveva tracciato con mano ferma il processo millenario di sviluppo. E la storia giudicherà se sia riuscito l'immenso sforzo da Lui compiuto per dare un senso alla nostra vita di grande nazione, mediante la continuità ideale di sviluppo attraverso il succedersi di quattro civiltà. Questo giudizio non può essere anticipato ora; ma una cosa rimarrà acquisita ai posteri: ed è l'esempio magnifico di una vita generosamente consacrata ai due amori più nobili della specie umana: la Patria, simbolo dell'affratellamento degl'individui nel tempo, e la cultura morale, simbolo dell'unificazione delle anime nel supremo principio del Bene.

Estratto dai *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo di
scienze e lettere
Serie, II, Vol. LXVII, Fasc. XI-XV